



DERBY CONTINENTALI

GIOIE E DOLORI

di Renato Gritti, Franco Fusi e Luca Pasqualetti.

Commento di Cesare Bonasegale

Mediocre la qualità dei cani visti alla più importante rassegna delle nuove leve del 2012.

L'opinione di alcuni cinofili presenti ed il significato del Derby secondo Bonasegale.

Ho assistito al Derby dei Continentali italiani che è stato un gran successo di partecipazione: più di 30 cani, quasi tutti condotti dai loro proprietari dilettanti, in un ambiente ideale per conformazione dei terreni e per la qualità della selvaggina.

Quindi un successo?!?

Si e no.

Perché in generale la qualità dei cani che abbiamo visto lasciava a desiderare.

Si dirà che può capitare e che non

tutte le ciambelle riescono col buco.

Ma trattandosi del Derby ci sono implicazioni parallele molto importanti, proprio perché è la prova che deve fornire la valutazione della qualità delle nuove generazioni. E se la qualità dei nostri futuri campioni è quella vista a Lajatico, allora ci sono dei problemi.

Sia chiaro che in questa sede non voglio emettere un giudizio specifico su questo o quel cane: il mio è

un discorso in generale.

La funzione del Derby è di far vedere le qualità naturali delle nuove leve e sta ai giudici ammettere alla competizione i cani veramente meritevoli: come dire che probabilmente è suonato un campanello d'allarme per significare che probabilmente la formula del Derby così com'è non è più attuale.

I tempi cambiano e forse anche le formule dovrebbero adeguarsi.

Renato Gritti

Sono andato a Lajatico a vedere il Derby dei Continentali italiani e debbo complimentarmi per i terreni e la qualità della selvaggina. Del resto quella di fare il Derby dei Continentali a Lajatico era una proposta già avanzata da anni e l'unico dubbio era che ci fosse abbastanza terreno sia per i Continentali esteri che per gli italiani.

Adesso mi dicono che la zona è stata ulteriormente allargata, quindi anche questo dubbio è caduto. Però per i Continentali italiani è stato pazzesco non aver diviso i concorrenti in più batterie, cioè un'unica terna ha dovuto visionare i 32 iscritti, col risultata

che alcuni giudici – non proprio giovani – sono stati sull'orlo del collasso.

Oltre a ciò mi dicono che la zona di Lajatico, che viene finanziata dall'ENCI, viene sistematicamente usata non solo per fare le prove ma è aperta agli allenamenti. Il che è da un lato un bene perché da qualche parte i nostri cani devono pur poter andare ad allenare: ma nei periodi che precedono le prove più importanti, questo potrebbe influenzare negativamente il comportamento della selvaggina. Però sono solo voci e magari non è vero.

E infatti le starne si sono comportate bene.

Franco Fusi

Splendida giornata primaverile alla vigilia del Derby delle razze da ferma Continentali.

I terreni di Lajatico si presentano perfetti, vegetazione di giusta misura, temperatura buona.

E le starne? Vedremo alla fine e sentiremo i commenti dei giudici e dei conduttori.

Lajatico, dal 1° gennaio zona d'addestramento ad uso esclusivo dell'ENCI e dei gruppi cinofili, si presenta al meglio. La macchina organizzativa collaudata 15 giorni prima, funziona perfettamente: due fuoristrada e tre accompagnatori per ciascuna batteria hanno evitato tempi morti nello svolgimento della prova.

"Deus ex machina" Massimo Ripanucci che con il suo staff ha garantito tutto lo svolgimento della prova in maniera ineccepibile. Per la prima volta il Derby è stato

corso in tre giorni: venerdì gli "Italiani", sabato gli "Esteri" e domenica – come consuetudine – i richiami e la verifica in coppia.

Grande partecipazione di appassionati – e già questo è un successo: se avessimo fatto il Derby all'estero (come qualcuno invoca) le presenze si sarebbero ridotte ai soli conduttori ed addetti ai lavori. 32 Continentali italiani, 54 Continentali esteri: tutti hanno avuto la possibilità dell'incontro.

Anche i comprensibili dubbi sulle starne (che qualcuno pensava fossero state immesse il giorno prima o il mattino stesso) sono stati fugati: il comportamento si è dimostrato ottimale.

Con ciò si è avuta la riprova che anche in Italia si possono fare valide prove di caccia su starne.

Ma veniamo alle dolenti note: gli Esperti-giudici hanno rilevato che

molti cani non erano nella "nota del concorso" e l'impressione che questo Derby non abbia evidenziato cani importanti.

Analizzando il catalogo, vediamo che erano presenti molti cani condotti da amatori che con ogni probabilità non hanno avuto la possibilità di allenare i loro giovani allievi su starne serbe o croate.

E dovendo accontentarsi di fare la preparazione su starne recentemente immesse, non è facile far affiorare la "nota del concorso".

Ed è un motivo in più per condividere la decisione dell'ENCI di mettere a disposizione dei suoi Soci le zone vocate alle starne di Lajatico, in cui coltivare le qualità dei loro cani..

In questo modo il Derby organizzato in Italia può diventare il futuro palcoscenico di una cinofilia di livello elevato.

Luca Pasqualetti

Il commento di Bonasegale

Il nome è preso in prestito dal mondo dei cavalli da corsa, cioè da quel Lord Derby che istituì la corsa riservata ai Puro Sangue Inglese maschi di tre anni.

L'equivalente per le femmine sono le Oaks.

Per i cavalli, l'iscrizione al Derby deve essere fatta prima ancora che il cavallo nasca, cioè all'atto della monta. E siccome l'iscrizione costa una barca di soldi, viene limitata ai figli di stalloni e fattrici di valore. Di conseguenza vengono esclusi dal Derby i figli di genitori qualitativamente insignificanti. Non solo, ma tenuto conto che generalmente i cavalli debuttano a due anni, l'iscrizione al Derby viene confermata solo per quelli che a due anni hanno dimostrato di essere all'altezza di quel prestigioso impegno.

Ed è una differenza fondamentale rispetto al Derby dei cani, a cui può partecipare qualunque soggetto, purché nato dopo il luglio di tre anni prima. Ma c'è di più: se un giovane cane da ferma nell'annata antecedente vince anche una sola prova in Classe Libera, la sua partecipazione al Derby viene negata: ed ammetterete che è a dir poco assurdo!.

Perché mai in cinofilia il Derby è così importante?

Perché mette in risalto i soggetti dotati di qualità naturali, prima che intervengano gli effetti dell'addestramento.

Ed infatti nel Derby dei cani da ferma la mancata correttezza non viene penalizzata.

Questo è il quadro entro cui si svolge il Derby e che deve ispirare i cri-

teri di valutazioni di coloro che lo giudicano: un compito che, detto così, sembra facile, ed invece implica un bagaglio di conoscenze che non tutti (anzi pochi) giudici posseggono.

Per evitare malintesi, analizziamo separatamente le qualità naturali che un cane deve possedere per ben figurare nel Derby.

1) Iniziamo dalla **ferma** che deve essere espressiva, perentoria ed in stile di razza. Sull'argomento non credo ci sia altro da aggiungere.

2) Passiamo alla **cerca** le cui manifestazioni naturali sono più complesse ed articolate perché comprendono:

a) la **passione** che deve essere intensa per animare un'azione molto impegnata e continua;

b) l'ampiezza di cerca che è una qualità naturale indipendente dalla passione; ci possono cioè essere cani di gran passione ... ma con cerca poco spaziosa: prova ne sia che la passione di un Bracco italiano o di uno Spinone *non* è inferiore a quella di un Setter; però l'ampiezza di cerca di un Bracco italiano e di uno Spinone è tendenzialmente meno estesa di quella di un Setter.

c) l'orientamento nel vento che ha come naturale conseguenza il fatto di esprimersi in "lacet tesi", senza perdersi in eccessive fasi di dettaglio e in passaggi a tergo del conduttore; il cane che "ricama" un percorso spezzettato, evidentemente non orienta la sua azione nel vento. Non escludo che a questi tipi di lacuna si possa in un secondo tempo "rimediare" con l'addestramento, ma – insisto – si tratta di "rimediare" difetti naturali che l'occhio esperto non mancherà comunque di identificare.

d) lo stile: oltre a questi aspetti funzionali (che costituiscono la "nota del concorso") la cerca deve esprimere

lo stile di razza in termini di tipicità d'andatura e di atteggiamento di cerca (leggi portamento di testa). A questo proposito un discorso particolare meritano i Continentali italiani per i quali è ammissibile che la giovanile esuberanza possa indurre una prevalenza di fasi di galoppo; ma il giudice competente saprà vedere nei "passaggi" della loro andatura quei sintomi che, con la maturazione, li trasformeranno in trottatori naturali.

Ciò posto, è chiaro che per giudicare con competenza un Derby ci vogliono giudici dotati di grande sensibilità ed esperienza: nulla di peggio perciò che formare la giuria del Derby con il prevalente scopo di gratificare questo o quel giudice, magari in virtù delle cariche sociali ricoperte nelle Società Specializzate delle razze oggetto del giudizio.

E come sarebbe possibile evitare che il Derby sia una rassegna che include anche cani che non hanno le richieste doti naturali?

Un tempo, fare una figuraccia al Der-

by era un'onta che il cinofilo degno di tal nome voleva assolutamente evitare: quindi se il giovane soggetto non era nella "nota" – o era stilisticamente carente – non ci si sognava di iscriverlo al Derby. Ed infatti solo una ristretta minoranza di cani giovani partecipava al Derby.

Poi si è verificato che il semplice fatto di avere un cane iscritto al Derby è diventato un titolo di merito (...anche a costo di fare una figura grama!). Come ovviare a questi inconvenienti e ridare al Derby il ruolo di vetrina dei più significativi giovani?

Probabilmente bisognerebbe procedere con una preselezione che escluda i soggetti non meritevoli, per quindi far partecipare al Derby vero e proprio solo i cani dotati delle richieste qualità naturali.

E con ciò, il rischio che un cane non venga ritenuto meritevole di partecipare al Derby propriamente detto, costituirebbe una remora a presentare i cani carenti per nota e/o stile.